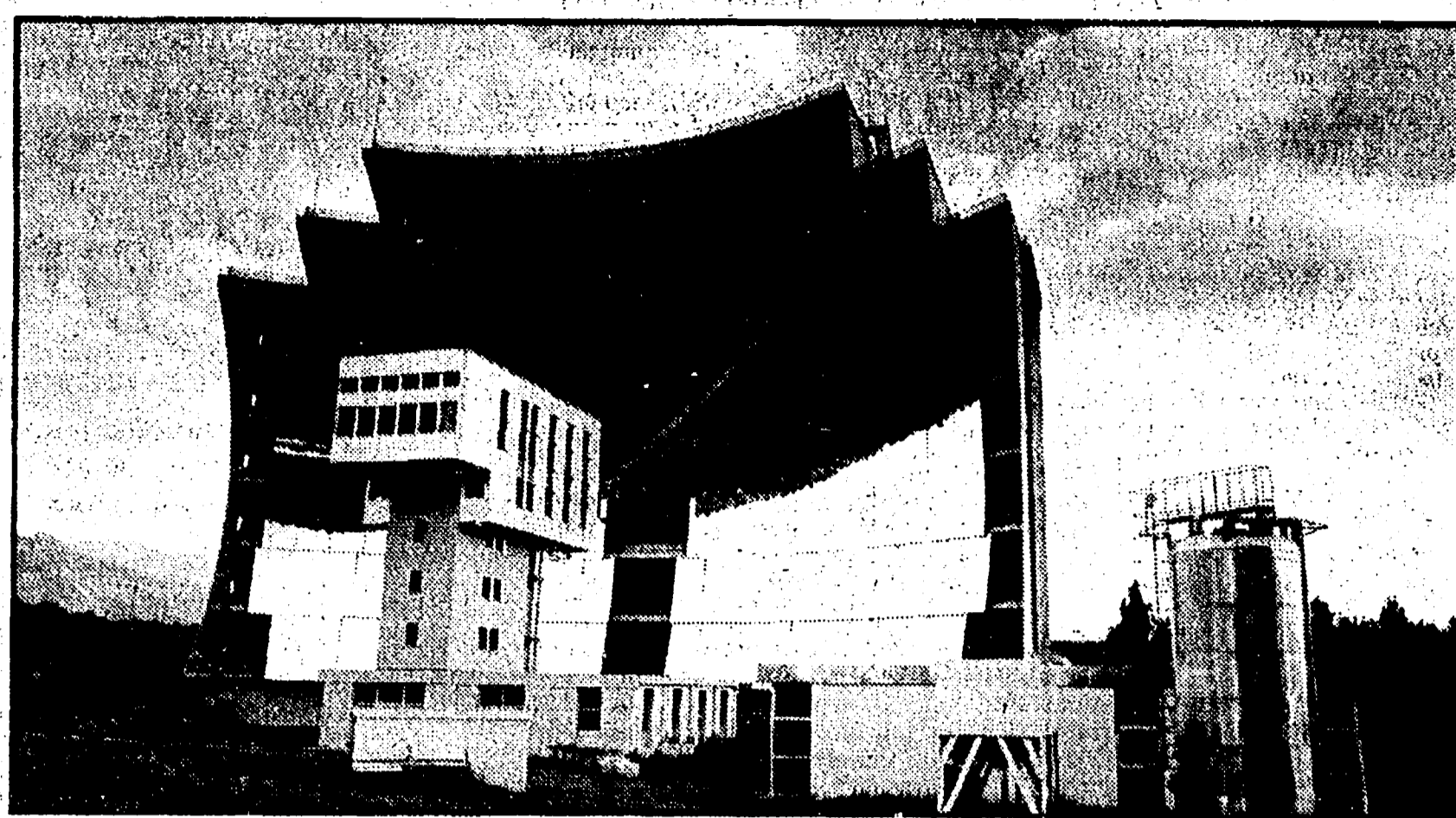


La crisi può essere superata solo mutando modelli di vita e di sviluppo

NELLA FOTO: una centrale solare sul versante francese del Pirenei.



Modi nuovi di «consumare» energia

A colloquio con il professor Felice Ippolito, deputato europeo - Il ruolo del risparmio e della diversificazione delle fonti - Perché l'Italia non ha ancora scelto l'alternativa al petrolio - La politica energetica nazionale e quella della CEE

ROMA — Il bisogno di energia ci costringe a vivere tempi difficili. La difesa degli interessi del più forte si fa più feroce. Chi brucia più energia ne ha oggi più bisogno di prima: chi ne consumava poca oggi ne possiede ancora di meno. A sette anni dalla crisi del Kippur, gli Stati Uniti (215 milioni di abitanti) divorano ancora più tonnellate di energia di tutta quella che usano i Paesi del Terzo mondo (3 miliardi di uomini). I 16 Paesi più industrializzati (25 per cento della popolazione) «mangiano» da soli l'80 per cento dell'energia disponibile. Fra la gente che vive nello spreco e quella che muore di fame i contrasti stanno diventando pericolosi. C'è chi evoca i fantasmi degli anni Trenta e addirittura chi sostiene che la crisi dei nostri giorni è più grave di quella di allora, perché è più complessa e meno governabile. E' vero, professor Ippolito?

come ha detto Amendola nel suo ultimo discorso al Parlamento europeo, «una forza assediata». I 15 o 16 Stati industrializzati di fronte ai tre quarti dell'umanità, con bassi consumi energetici, con la fame, l'inedia, il basso tenore di vita, la mortalità media sui 30 anni, non devono rinunciare a difendere il proprio «status».

petrolio. Effettivamente si possono realizzare risparmi: ma non per decreto, come quelli di Nicolazzi dello scorso anno. Si devono realizzare attraverso una politica dei risparmi, che tenda a usare le fonti energetiche in maniera diversificata: per fare calore dal calore ad esempio, cioè quel 30 per cento di calore a bassa temperatura di cui abbiamo bisogno, usando il sole e le acque calde sotterranee. Si deve risparmiare nel settore dei trasporti, evitando di fare trasporti inutili, costosi e di merci povere su gomma, per usare, invece, la ferrovia, e quando è possibile le vie d'acqua che costano da un terzo a un decimo di meno. Questa è una politica di risparmi che ha una prospettiva. La politica del risparmio con l'aumento del prezzo della benzina, al quale peraltro sono favorevole, o con le manovre, può avere un significato congiunturale, ma non un senso di programmazione».

La situazione in Inghilterra

Non c'è, dunque, una politica energetica nazionale. Ma ne esiste una a livello comunitario? «La politica energetica comunitaria è la somma algebrica delle politiche dei singoli Paesi: quando i Paesi ce l'hanno. L'Italia non ce l'ha, perché dei partiti industriali, solo uno grande (il PCI) e uno piccolo (il PRI) hanno un programma energetico: gli altri non si sono pronunciati, anche se i democristiani sembra che finalmente abbiano cominciato a discutere».

La politica energetica comunitaria è la somma algebrica delle politiche dei singoli Paesi: quando i Paesi ce l'hanno. L'Italia non ce l'ha, perché dei partiti industriali, solo uno grande (il PCI) e uno piccolo (il PRI) hanno un programma energetico: gli altri non si sono pronunciati, anche se i democristiani sembra che finalmente abbiano cominciato a discutere».

La riconversione industriale. Si dice che per superare la crisi bisogna cambiare radicalmente il modo di vivere, di produrre, di consumare, di viaggiare, addirittura di pensare. Questo vuol dire che avremo una vita più grama, oppure è possibile programmare un modo diverso di consumare energia che migliori la qualità della vita? «E' un argomento estremamente difficile. Io credo che il modello di vita, col tempo, si deve cambiare. Dove è possibile si deve andare ad energie decentralizzate. Però nemmeno il modello di vita si cambia per decreto legge. Per cambiare il modello di vita bisogna mutare tutte le abitudini, ma non significa consumare meno energia per l'industria. Certo, per un Paese come il nostro povero di risorse ci devono essere industrie a basso contenuto energetico ed alto contenuto di manodopera, mentre invece abbiamo fatto l'industria pesante che è l'inverso. Ma anche la riconversione dell'in-

l'energia elettrica, quando si può fare col sole? Però bisognerebbe cambiare il parco delle lavatrici, che sono quattro milioni. Ma questo non si può fare in due giorni perché non abbiamo l'energia per fare immediatamente quattro milioni di lavatrici "solari". Dobbiamo prevedere in un programma articolato e sviluppato di risparmio e di uso corretto delle fonti d'energia. E' un esempio. Se ne potrebbero fare altri mille. Ci vuole un'azione capillare, lunga. Poi ci vuole un governo che abbia l'autorità morale che gli può venire solo da un grosso consenso (cosa che il governo attuale non ha) delle masse lavoratrici e dei contadini, che sono quelli che consumano l'energia. Un governo che sappia non dico imporre, ma consigliare e sviluppare una politica di cambiamento di modello. Ma finché avremo un governo che affronta i problemi energetici ed economici quasi come scontro frontale con la classe lavoratrice, non risolveremo mai niente».

A Venezia dal 27 prossimo

Alla Biennale una novità: l'architettura in una mostra

Saranno ospitate opere di 75 architetti di tutto il mondo

Dal nostro inviato. VENEZIA — Il vecchio tronco della Biennale vede fiorire un nuovo ramo: l'Architettura. L'ultima nata delle grandi manifestazioni internazionali veneziane si inaugura il 27 luglio in un antico edificio cinquecentesco, la Correria della Tana: una «immensa basilica a tre navate», come l'ha definita Paolo Portoghesi, lunga 317 metri, dove si costruiranno le funi per le navi della Serenissima. La Tana appartiene alla gigantesca miniera edilizia in disuso dell'Arsenale, ed è il primo pezzo restituito alla città dal demanio militare. Il Comune sta spendendo centinaia di milioni per restaurarla e la Biennale riscopre alle nostre generazioni questo straordinario monumento, mostrandolo come per una esposizione sulla architettura si possa usare l'architettura «vera» di molti secoli fa.



Tempo d'estate, tempo di fondi di magazzino...

Alla RAI hanno sempre qualcosa da replicare

La muffa del video, contrappeso alle novità nella vita estiva delle città - Ce n'è anche per i bambini

Tra cani, danze, balli, megalomani concerti, rassegne teatrali, retrospettive cinematografiche, revival gastronomici, provocazioni on the road, performances di piazza e di cortile, intrattenimenti creativi, giochi pittoreschi e acrobatici, itinerari ludici, appuntamenti di quartiere di iniziativa legale al territorio, l'estate metropolitana è diventata tutta un'altra cosa. Niente a che vedere con l'afoso mortorio di qualche anno fa: le città italiane, investite dalla new wave spettacolare con l'impeto di un giocosso esercizio di liberazione, si stanno trasformando in tanti, enormi happening, snidando dai palazzi semideserti perfino quei li che d'inverno credono che Lincoln Kemp sia il centro-mediano del Liverpool e che «animazione teatrale» significhi che a teatro c'era molta gente.

ro-espressione? Più dattamente, approfondimenti delle contraddizioni tra struttura stagionale e sovrastruttura in ebollizione? Chi teme malaccorti «salti in avanti» non abbia paura: c'è sempre chi si preoccupa di ristabilire il giusto dosaggio tra nuovo che fabbrica e mente avanzata e vecchio che gloriosamente ammassifica, alimentando l'indispensabile dialettica tra novità e tradizione.

Overdose. Anche quest'anno, per esempio, la RAI si sta impegnando a fondo, e con corpi risultati, nella sua ormai benemerita «campagna estiva», consistente nel riproporre il palinsesto estivo di programmi che vanno un grado d'attenzione tale da incutere rispetto anche ai ragazzi del '99.

Serenità. E ce n'è anche, come dicono le ammissioni, «per i più piccoli», i quali possono evitare lo spettacolo di merlettine alternative ai giardini pubblici con la scusa di vederli (santi i poveri...) camminare a piedi nudi in montagna perché è povera o perché è sovrano. Comunque, siete o non siete tra gli estimatori della linea retrò della RAI, dovete con-



«Foghi», canti e balli a Venezia alla lunga festa del Redentore

VENEZIA — «Foghi», canti e balli hanno dominato anche quest'anno, come vuole la tradizione, la «famosissima notte di Venezia», quella della festa del Redentore. Costanza, passione, tra veneziani e turisti, hanno assistito dalle fondamenta, dai balconi, dalle «altane» (le caratteristiche terrazze in legno costruite sui tetti) alle esplosioni multicolori destinate a spazzare gli affanni introvati, ora come secoli fa, alla storia della città. Anche quest'occasione di allegria, infatti, ricorda — come altre feste veneziane — una calamità: la pestilenza che nel 1776 decimò gli abitanti della Serenissima. «Dopo lo spargimento degli aiuti dell'uomo — scrive